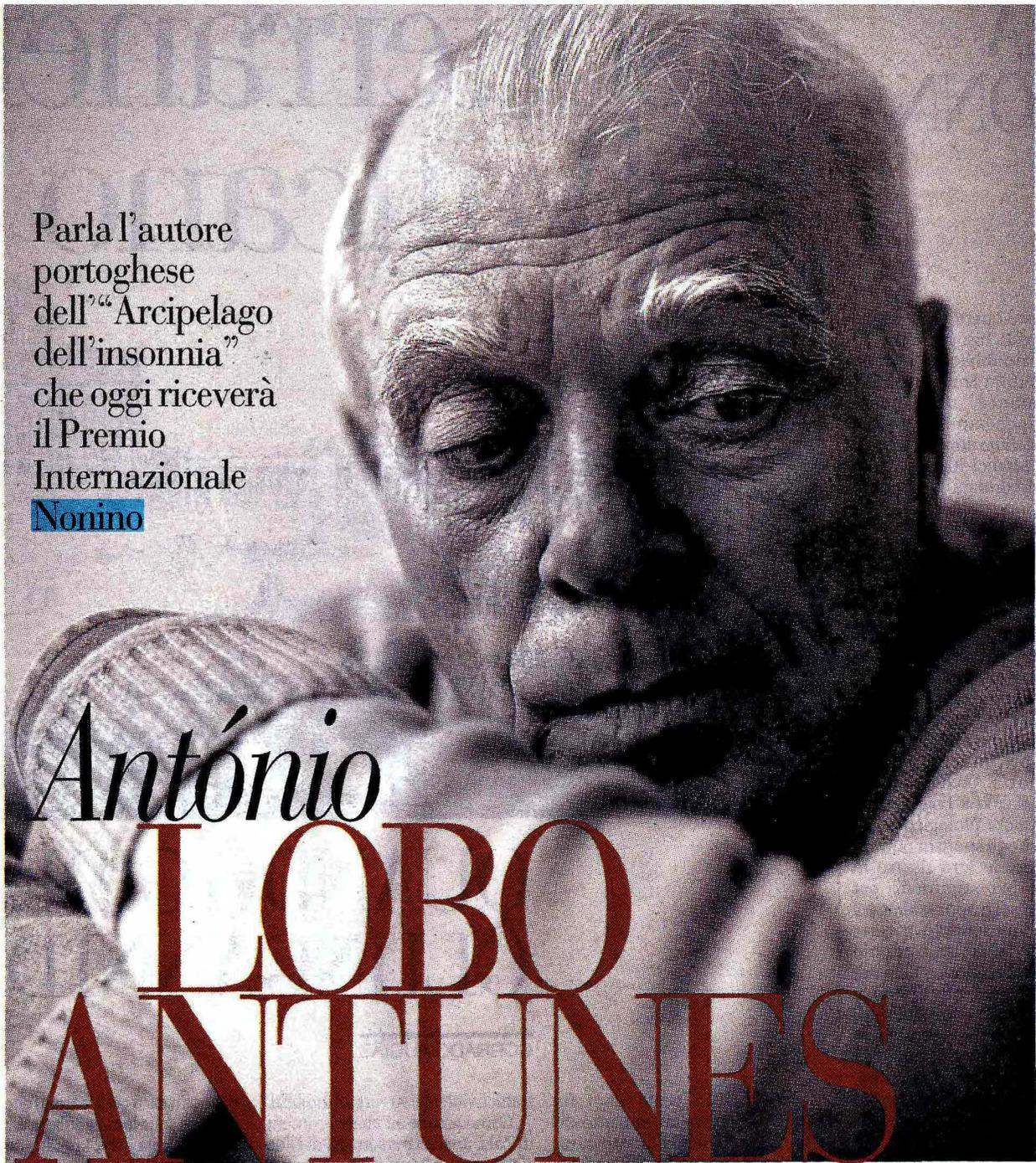


Parla l'autore
portoghese
dell'"Arcipelago
dell'insonnia"
che oggi riceverà
il Premio
Internazionale
Nonino



António
LOBO
ANTUNES

“Scrivo dieci ore al giorno e fumo
Questo è un lavoro, il talento non esiste”

**“Venni in Italia a sette
anni. Mio nonno aveva
fatto voto di portarmi a
Padova se fossi guarito
dalla meningite”**

**“Non discuto di politica,
ma non perché temo
minacce. La mia
opinione è come quella
di qualunque altro”**

SEBASTIANO TRIULZI

La voce di António Lobo Antunes è arrochita, profonda, quasibaritonale. L'autore portoghese, uno dei riconosciuti maestri della letteratura europea contemporanea, oggi riceverà il Premio Nonino e spiega che lo scrittore è una sorta di tramite: «Il libro sceglie il proprio cammino, io mi considero solo un intermediario tra due istanze: la prima che non so qual è, e la seconda che è il lettore». Con forza rigetta l'idea stessa di vocazione - «È la mano che scrive con la testa che viaggia lontano» - e nega qualsiasi collegamento tra la sua letteratura e le esperienze lavorative come psichiatra: «Gli ospedali non mi diedero né mi portarono altro che non fosse orrore, sofferenza e dolore». Nei suoi libri (da *In culo al mondo* a *Arcipelago dell'insonnia*, Feltrinelli) tuttavia, l'intero Portogallo sembra un manicomio e i ventisette mesi come medico al seguito dell'esercito portoghese in Angola, durante la guerra coloniale, hanno inciso moltissimo, tanto sulla prima produzione quanto sullo stile, da lui stesso definito come dei «larghi cerchi concentrici che si restringono e a quanto pare ci soffocano».

Quando ha capito che avrebbe voluto scrivere?

«All'età di sei o sette anni. Mio padre era un neurologo, professore all'università, ed io il primogenito di una famiglia che proveniva dal Brasile. Divenni psichiatra perché non volevo essere un medico. L'unico mestiere che ho mai desiderato fare nella vita è però lo scrittore. Ho sempre saputo che non sarebbe stato facile, e infatti sono trascorsi molti anni prima che trovassi la mia voce. Ho pubblicato il mio primo libro (*Memória de elefante*, n.d.r) a trentasei anni, e quasi fino ad allora la mia reazione era sempre la stessa: così non va. Riscrivevo in continuazione».

Come sono scandite le sue giornate?

«Dedico alla scrittura mediamente dieci ore al giorno e per ogni libro impiego uno o due anni. Il processo più complesso è però la correzione, quanto cambi di ciò che hai scritto; perché un testo non è mai finito, c'è sempre un avverbio, un pronome, un articolo che non convincono. Così quando finalmente chiudo un libro provo un sentimento ambivalente: da un lato sento una specie di sollievo, dall'altro so che ho iniziato a perderlo».

Soltanto la dedizione ad una passione esclusiva conferisce potenza, sostiene Stefan Zweig nella biografia su Balzac. Per resistere ore alla scrivania, Balzac si teneva sveglio bevendo moltissimo

caffè; e lei?

«Fumo sigarette. Ciò che dice Zweig è esatto: serve una devozione assoluta se vuoi fare questo mestiere. Forse il talento non esiste, ci sono solo persone che provano e provano e provano ancora. Un giorno, ad uno che gli chiedeva come avesse potuto realizzare un certo magnifico passaggio, Bach rispose che se avesse lavorato quanto aveva fatto lui avrebbe ottenuto lo stesso risultato».

Rispetto al passato, negli ultimi libri la sua narrazione tende a farsi più intricata, a frammentarsi, a sottrarre senso. È così?

«Sotto molti punti di vista il mio modo di scrivere è rimasto lo stesso, solo che ora non invento troppe metafore ma faccio sì che tutto il libro diventi una grande metafora. Cerco di lavorare più vicino alla terra, più vicino a dove si trovano gli uomini, a dove sono io in mezzo a loro».

Io mi ricordo - scrive Hegel - vuol dire «io penetro nel mio interno, ricordo me». Cherelazione sussiste tra memoria e immaginazione?

«L'immaginazione è l'unica possibilità che hai per affrontare la memoria concreta. Non facciamo altro che riadattare, riorganizzare e risistemare tutto il materiale memoriale in un ordine differente. L'immaginazione deriva da come lavoriamo questo materiale; prende forma dalla memoria. In uno studio su persone che hanno avuto un ictus, si dimostra che chi è stato privato della memoria è stato privato anche dell'immaginazione».

Ci sono immagini che più di altre hanno formato il suo animo?

«Non sono perseguitato da immagini ma da ossessioni. Sono loro che plasmano il mio animo. Ogni regista, o scrittore, o artista o pittore, è spinto dalle proprie ossessioni. Io poi non penso in forma logica, le cose mi appaiono già così nella testa, mi limito a seguirle; ed è male».

Sta dicendo che quando scrive prova sofferenza?

«Vorrei essere più consapevole dei miei sentimenti, ma la riflessione sui sentimenti è impossibile perché lavoro con materiali che vengono prima di ogni ragionamento; ho a che fare impulsi, sensazioni e altre cose che sono oscure per me. Curiosamente constato che tutto è chiaro quando lo butto giù sulla carta, anche se in astratto non lo capisco. E sì, la sofferenza è associata con la scrittura. Talvolta ho la sensazione di trovarmi dalla parte sbagliata, e visto che non so quale sia questa parte sbagliata, provo a rifare tutto il viaggio per capire dove ho commesso l'errore».

L'infelicità dei suoi personaggi sembra derivare dall'interpretazione di al-

cuni istanti del loro passato, e dall'esserne prigionieri.

«Non vedo i miei personaggi come felici o infelici, nemmeno li vedo i miei personaggi. Vedo una voce che viene, che va, che torna, che attacca, che scrive il libro. Ogni libro è scritto per una voce».

Una voce?

«Prende corpo dentro di me, e non so perché né da dove provenga. Alle volte, quando inizio a scrivere la mattina, devo aspettare tre o quattro ore prima che questa voce cominci a parlare. Non posso spiegare meglio, perché non scrivi ciò che vuoi ma ciò che devi, ciò che ti viene ordinato di scrivere. Sembrerà un pochino folle, ma questo è quello che faccio ed è quello che sono. Non ho mai capito in cosa consista davvero il *sistema creativo*. Quando ero uno studente di medicina ho letto moltissimi libri sui processi creativi e non ho mai trovato una spiegazione soddisfacente. Probabilmente rimarrà per me sempre un mistero».

Qual è il suo mito dell'Italia?

«La prima volta che venni in Italia avevo sette anni, andai a fare la prima comunione a Padova, perché c'era Sant'Antonio. Avevo la meningite e mio nonno aveva fatto un voto, se fossi guarito mi avrebbe portato in Italia. In realtà, tutti noi latini apparteniamo all'Italia in un certo senso. Continuo ad essere un avido lettore, e traduttore qualche volta, delle opere di Orazio, Ovidio, Virgilio».

Perché dice che non vuole parlare di politica?

«Io non parlo di politica, e questo non ha niente a che vedere con il fatto che pensare possa essere rischioso o meno. Sono stato abbastanza tempo in guerra da non avere paura di questo tipo di minaccia. Lo scrittore deve solo scrivere e la sua è un'opinione come quella di un qualunque altro, tante volte anche più stupida».

Il timore è di cadere nell'attualismo?

«Non credo sia qualcosa di pericoloso, è inevitabile. Perché viviamo solo gli eventi quotidiani. Non ci sono grandi uomini, solo piccoli, e siamo tutti piccoli e la vita è sempre fatta da piccole cose».

Per un autore contano allora solo le parole?

«No. Quello che conta è il libro come un tutto, e ciò che conta di più non sono nemmeno le parole scritte, ma quello che sta tra le parole, gli spazi bianchi. A parte questo, il libro non è qualcosa che deve essere letto, è un oggetto che ascolta. Siamo noi lettori che parliamo con lui. Il libro è qualcosa che mettiamo contro un orecchio per udire il rumore del mondo. Il mio compito è solo scrivere, non fornire spiegazioni, soprattutto perché non le possiedo. Non ho soluzioni, né chiarimenti, né rimedi. Ho solo libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

ANCHE SERRES E AMIRY
TRA I VINCITORI DEL 2014

UDINE — Lo scrittore portoghese António Lobo Antunes riceverà oggi il premio Internazionale **Nonino** 2014 nel corso di una cerimonia che inizierà alle 11 nelle Distillerie **Nonino** a Ronchi di Percoto (Udine). Nel corso della manifestazione, oltre a un pranzo e un ballo, ci sarà un brindisi a Peter Higgs, Premio Nobel per la Fisica 2013 e già vincitore del **Nonino**. Saranno



premiati anche lo psichiatra e scrittore Giuseppe Dell'Acqua, collaboratore di Franco Basaglia per il libro *Fuori come va? Famiglie e persone con schizofrenia. Manuale per un uso ottimismo delle cure e dei servizi* (Feltrinelli), l'autore francese Michel Serres con *Non è un mondo per vecchi* (Bollati Boringhieri), la scrittrice e architetto palestinese Suad Amiry che si batte da sempre per la pace in Medio Oriente per *Murad Murad, Shrano e mia suocera, Golda ha dormito qui* (Feltrinelli).

La giuria del Premio **Nonino** ha come presidente il premio Nobel per la letteratura 2001 V.S. Naipaul e tra i componenti ci sono John Banville, Adonis, Peter Brook, Edgar Morin, James Lovelock, Ermanno Olmi.

